

LUCREZIO

- SU LUCREZIO ABBIAMO NOTIZIE MOLTO INCERTE, CIO' CHE SAPPIAMO E' STATO TRASTESSO DA SAN GEROLAMO NEL "CHRONICON" (IV-V SEC. D.C.) E DA ELIO DONATO, GRAMMATICO DEL IV SEC. D.C. AUTORE DELLA "VITA VIRGILII" (ELIO DONATO ERA ANCHE MAESTRO DI GEROLAMO). ENTRAMBI APPRENDONO DA AUTORI CLASSICI A NOI SCONOSCIUTI.
- NASCE TRA IL 98 E IL 34 A.C. MA NON SI SA CON CERTEZZA IL LUOGO, LA FAMIGLIA DEI LUCREZII E' ATTESTATA SIA A ROMA CHE IN CAMPANIA. I CRITICI RITENGONO SIA PIU' PROBABILE L'ORIGINE CAMPANA, NATO CHE ERA SEGUACE DELL'EPICUREISMO, CHE AVEVA UNA SCUOLA PROPRIO IN QUESTA REGIONE.
- ALCUNI DICONO CHE FOSSE MOBILE PER AVER DEDICATO LA SUA OPERA A CAIOTETTIO, ALTRI SONO PIU' PROPENSI AD UN'ORIGINE URBILE.
- UN "POCULUM AMATORUM", CIOE' UN FILTRO D'AMORE LO PORTO' ALLA PAZZIA E POI ALLA MORTE. ALTRI DICONO CHE SI SIA SUICIDATO SEMPRE PERO' PER IL FILTRO D'AMORE, NON E' IMPROBABILE IL FILTRO D'AMORE PERCHÉ SOSTANZE VELENOSE ERANO DIFFUSE IN QUEL PERIODO. MUORE INTORNO AL 55-54 A.C.

L'EPICUREISMO

LA SUA OPERA SI ISPIRA ALL'EPICUREISMO. E' BENE ALCORA SOFFERARCI SU CIO'.

IL FONDATORE, EPICURO, NASCE A SARDI NEL 341 A.C. INSEGNA' SOPRATTUTTO AD ATENE IN UNA SCUOLA DA LUI FONDATA E CIRCONDATA DA UN GIARDINO (FLOSOPHI DEL GIARDINO) FORTI NEL 270 A.C.

UNO DEGLI SCOPPI PRINCIPALI DELL'EPICUREISMO ERA IL RIFUGIO GLI UOMINI DALLA PAURA, DONATA AGLI DEI, ENTITA' TROPPO GRANDI PER UOMINI TROPPO PICCOLI.

TUTTE LE COSE CHE ATTRIBUIAMO AGLI DEI HANNO RADICI RAZIONALI. GLI DEI VIVONO NEGLI "INTERMUNDIA" SENZA OCCUPARSI DELLA SORTE DEGLI UOMINI POICHE' LONTANI. RENDERSI CONTO DI CIO' LIBERA L'UOMO DA OGNI PAURA E LO PORTA ALLA FELICITA' (PIACERE) ESSERE COMPOSTA DA ASSENZA DI DOLORE (ANIMIA) E ASSENZA DI TURBAMENTO (ATARASSIA O IMPERTURBABILITA' DELL'ANIMO). SI DEVE RINUNCIARE ALL'AMBIZIONE ALLA GLORIA E AL POTERE. NON BISOGNA PARTECIPARE ALLORA ALLA VITA POLITICA (LA THE BASSAS = AXAXE BIW).

DALLA GRECIA LA FILOSOFIA ERA PENETRATA IN ITALIA: A DERGO UNO (DAL I SEC. A.C.) ED A NAPOLI SOTTO IL MAESTRO SILONI, MAESTRO DI VIRGILIO, SEMPRE DAL I SEC. A.C.). CICERONE, PUR NON ARANDO L'EPICUREISMO, RENDERA QUESTA FILOSOFIA, COME MOLTE ALTRE, DAL GRECO ALL'ITALIANO (LE PORTERA' NEL MONDO ROMANO).

IL "DE RE RERUM NATURA"

È UN POEMA DIDASCALICO (DA INSEGNAMENTI) SCRITTA IN ESAMETRI "PER INTERVALLA INSANAE" CIOÈ TRA UN INTERVALLO E L'ALTRO DELLA PAZZIA NEI MOMENTI DI UCCIDITA'. UCRIZIO DESCRIVE IN QUESTA OPERA SULLA NATURA LA FISICA EPICURREA, UNA DELLE TANTE BRANCHE DI QUESTA FILOSOFIA. È DEDICATO AL PRETORE CAIO RETURIO, UOMO POCO PARALE A DETTA DI CICERONE (SETTEBRA PERCUI STRA NATA DEDICA DELL'OPERA).

L'OPERA È DIVISA IN TRE COPPIE DI LIBRI:

- I COPPIA: STRUTTURA ATOMICA DEL COSMO, TUTTE LE COSE SONO AGGREGAZIONI DI ATOMI;
- II COPPIA: MONDO E TEORIA DELLA CONOSCENZA, PARTE PIÙ IMPORTANTE (GLI DEI, LA MORTE, ECC.);
- III COPPIA: MONDO E FENOMENI DI TUTTO IL COSMO, DESCRIZIONE DELL'UNIVERSO.

ALL'INIZIO DI OGNI COPPIA TROVIAMO UN ELOGIO ADEPICURO (LIBRI I-III-IV) ALLA FINE DI OGNI SEZIONE C'È UN EPILOGO (LIBRI I-III-IV). TRA LE DUE PARTI C'È LA TRATTAZIONE VERA E PROPRIA. C'È ANCHE UN ELOGIO NEL II LIBRO RA È POCO IMPORTANTE.

IL TONO DELL'ELOGIO INIZIALE POSITIVO E OTTIMISTICO NELLA CAPACITÀ DELLA RAGIONE UMANA IN GRADO DI SCONFIGGERE RE L'IGNORANZA E LA SUPERSTIZIONE, È CONTRAPPESO AL TONO DELL'EPILOGO. NEL FINALE DELLA I COPPIA ABBIAMO UNA VISIONE DELLA FINE DEL MONDO, NEL FINALE DELLA II, UNA VISIONE NEGATIVA DELL'ATTORE, NEL FINALE DELLA III UNA VISIONE DELLA DISTRUZIONE DELLA FESTE DI MENE DEL 430 A.C. (MORI LO STESSO PERICULO NEL 429 A.C.)

Temi del "DE RE RERUM NATURA"

ANALIZZATO ORA I TEMI DEL "DE RE RERUM NATURA".

LA "RELIGIO"

IL PRIMO DEI TEMI DELL'OPERA È LA "RELIGIO". L'UOMO SPES SO NON RIESCE A DARE SPIEGAZIONE AI FENOMENI DEL MONDO (NASCITA, MORTE, ECC.). ALLORA PRESUPPONE L'ESISTENZA DEGLI DEI E, DALLA POTENZA DI QUESTI (ATTRIBUITA DAGLI UOMINI) NASCE LA PAURA. PER PROPIZIARSI I NUMI, FANNO PRATICHE RELIGIOSE.

LA "RELIGIO" È QUINDI LA "RELIGIONE TRADIZIONALE" INTESA PERÒ COME "SUPERSTIZIONE RELIGIOSA". LA "RELIGIO" NON È QUINDI POSITIVA, DA NEGATIVA PORTA L'UOMO ALLA ROVINA E A COMMITTERE GRAVI REATI, COME ESERPIO UCRIZIO PORTA L'EPISODIO DI EFIGENIA: AGARENNONE LA SACRIFICA PER PROPIZIARSI I VENTI PER ANDARE A TROIA. FORTUNATAMENTE, DI C'È UCRIZIO È VENTO EPICURO CHE HA ELIMINATO LA "RELIGIO". IL MONDO ERA SOTTO IL DOMINIO DELLA "RELIGIO" MA SI È LIBERATO PERCHÉ EPICURO HA DIMOSTRATO CHE IL MONDO DERIVA DALLA CASUALE AGGREGAZIONE DI ATOMI.

11. GLI DEI NON SI PREOCCUPANO DEL MONDO E ANCH' ESSI SONO FATTI DI ATOMI ANCHE SE PIU' LEGGERI E VIVONO NEGLI INTER-
MUNDIA FACENDO VITA BEATA.

LA PAURA DELLA MORTE

UN SECONDO TEMA E' LA PAURA DELLA MORTE. GLI UOMINI NON SONO SERENI (OLTRE CHE PER LA "RELIGION") ANCHE E SOPRATTUTTO PER LA MORTE. QUESTA PAURA IMPEDISCE DI RAGGIUNGERE L'EQUILIBRIO E LA SERENITA' TIPICA DEL SAGGIO EPICUREO. ANCHE LA PAURA DELLA MORTE PORTA AD AZIONI NEGATIVE. UN ESEMPIO SONO LE AZIONI CORRUPTIVE DURANTE LA PESTE DI ATENE, DELLA FINE DEL II SE. A.C. (DESCRITTE DA TUCIDIDE UN CONTEMPORANEO DELLA PESTE). ALCUNI, PER ESEMPIO, SI SONO AUTILATI, PER EVITARE CHE IL CONTAGIO PASSASSE DALLA PARTE GIA' INFETTA AL RESTO DEL CORPO (MA SONO MORITI LO STESSO), ALTRI NON HANNO RISPASTO NUNO AIUOLATI.

A CAUSA DELLA PAURA DELLA MORTE GLI UOMINI SONO ERENETICI, VIVONO INTENSAMENTE, CERCANO GLORIA E RICCHEZZE. UCRIZIO CRITICA ANCHE QUESTO ASPETTO. SI PUO' EVITARE LA PAURA DELLA MORTE SOLO STUDIANDO A FONDO LA NATURA. LE REGOLE CHE LA REGGONO SONO INMODIFICABILI, INDEROGABILI. NON SI PUO' QUINDI EVITARE E, DOPO LA MORTE, NOI NON CI SIAMO PIU'. E QUINDI INUTILE TENERE LA MORTE PER CAE, QUANDO ESSA C'E' NON NON CI SIAMO E QUANDO CI SIAMO NOI, ESSA NON C'E'.

L'AMORE COME MALATTIA

L'AMORE HA UNO SPAZIO TUMORE RISPETTO A QUELLO DEGLI ALTRI TEMI. E' PRESENTE SOPRATTUTTO ALLA FINE DEL II LIBRO. L'AMORE NON E' NEGATIVO. SIGNIFICA SODDISFARE I PROPRI PIACERI, E' UNA COSA NATURALE. QUESTO SOLO SE NON SI ARRIVA ALL'ECCES-
SO. SE DIVENTA UNA MALATTIA, PROVOCA NON RANGIARE, NON DORMIRE (TURBATENTO) E' UN OSTACOLO ALLA FELICITA', E NEGATIVO.

IL COSTO

LUCREZIO TRATTA, SOPRATTUTTO NEI PRIMI DUE LIBRI DEL "DE RERUM NATURA", IL PROBLEMA DEL COSTO. ANALIZZA LA STRUTTURA ATOMICA DEL COSTO, POLETTIZZANDO CONTRO PLATONE E GLI STOICI CHE AFFERMAVANO CHE IL MONDO E' CREATO PER GLI UOMINI, E CREATO DAGLI DEI ED E' ETERNO.

LUCREZIO SMONTA LA PRIMA AFFERMAZIONE DICENDO CHE GLI DEI NON SI OCCUPANO DEGLI UOMINI CUMENDO NEGLI INTERIUM DIA).

POI DESCRIVE IL RUOTO DEGLI ATRI: ESSI SI MUOVONO VERTICALMENTE NEL VUOTO, MA OGNI TANTO SUBISCONO UNA DEVIAZIONE (CLINATEN) CHE LI PORTA A SCOMPARI E A FORMARE AGGREGATI. I PIU' DENSII SONO AL CENTRO DELL'UNIVERSO (LA TERRA), GLI ATRI PORTANO ATRI IN ZONE PERIFERICHE (LE STELLE AGGLOMERATE PIU' PICCOLI).

"NIL EX NILO NIL IN NILUM" "NULLA DALLA NULLA, NULLA NEL NULLA" AFFERMA LUCREZIO DIMOSTRANDO CHE LA REACTA DERIVA DALLA SEMPLICE AGGREGAZIONE DI ATRI. NIL SENZA NI E' UN ARCAISMO, NILO NON ESISTEREBBE.

LUCREZIO DA SPIEGAZIONI SCIENTIFICHE ALL'ALTERNANZA DEL GIORNO E DELLA NOTTE, AL MOVIMENTO DEGLI ATRI ALLE FASI LUNARI, ALLE ECLISSI, NON SI FA PRENDERE DALL'ENIGMA COME TUTTI GLI ALTRI UOMINI.

IL CLINATEN E' LA VARIANTE DALLA FILOSOFIA DI DEMOCRITO (NON ERA BEN DEFINITO IL RUOTO DEGLI ATRI).

LINGUA E STILE

- WIERZIO CI DA UN ESEMPIO ORIGINALE E MOLTO PARTICOLARE: CI SONO MOLTISSIMI ARCAISMI. PER ESEMPIO IL GENITIVO SINGOLARE DELLA PRIMA DECLINAZIONE E' NORMALMENTE -AE, MA WIERZIO USA SPESSE -AI OPPURE USA L'ACOUSATIVO PLURALE DELLA TERZA DECLINAZIONE IN -IS ANZICHE' -ES. WIERZIO USA GLI ARCAISMI PER VARI MOTIVI:
- VUOLE ONORARE UN POETA DEL III SECOLO A.C. ENNIO, AUTORE DEGLI ANNALI, UN'OPERA STORICO FUTOLOGICA (APPARTENENTE A UN'EPOCA PIU' ANTICA)
- IL "DE RE RERUM NATURA" E' UN'OPERA DIDASCALICA E PER FARE IL LINGUAGGIO E' BENE UTILIZZARE TERMINI PIU' DIFFICILI
- VUOLE CONSACRARE LA PROPRIA OPERA. LE PAROLE ANTICHE SI RICOLEGANO ALL'ANTICHITA' AI RITI CHE RAPPRESENTANO LA RELIGIONE, IL SACRO. VUOLE QUINDI AGGIUNGERE UNA PATINA DI SACRALITA'
- ARRICCHISCE IL LINGUAGGIO SCIENTIFICO E FILOSOFICO DELLA SUA OPERA. ELLI STESSO ALLA FINE DEL PROEMIO (ALL'INIZIO DELL'OPERA) SI LAMENTA UN PO' DELLA "EGESTAS LINGVAE", LA POVERTA' DELLA LINGUA LATINA CHE NON HA TERMINI SUFFICIENTI A ESPRIMERE I CONCETTI FILOSOFICI E FISICI GRECI. I GRECI AVEVANO TERMINI SPECIFICI IN CAMPO FILOSOFICO E SCIENTIFICO, MA WIERZIO NON RIESCE A TRADURLI A CAUSA PROPRIO DELLA "EGESTAS LINGVAE" POVERTA' DEL LATINO. DEVE ALLORA INTRODURRE NUOVE PAROLE O PERIFRASI PER SPIEGARE I TERMINI GRECI: ATOMOS VIENE RESO CON CORPORA PRUTA CORPI PRIMARI, SEMINA RERUM SEMI DELLE COSE, PRINCIPIA RERUM PRINCIPI DELLE COSE. OPPURE CALCA I TERMINI GRECI RIPORTANDOLI IN LATINO DOVE USA GRECISMI.
- LE PAROLE DI WIERZIO SONO SEMPRE PAROLE "PREGNANTI" CONCRETE, CHE ESPRIMONO AL MEGLIO E PIENAMENTE IN TUTTO DENSO IL SIGNIFICATO CHE HA INTENDE IL POETA.

L'INNO A VENERE (V 1-16)

TRADUZIONE:

Generatrice degli Eneadi, pacificatore degli uomini e degli dèi, oalma
 Venere, che sotto gli astri nascenti del cielo manifesti il mare
 solcato dalle navi e le terre portatrici di messi, poiché per que-
 sta tua ogni specie degli enormi rinvenimenti e concepita e, una
 volta mola, vedi la luce del sole, te, o dea, te fuggono i venti,
 te e il tuo arrivo (fuggono) le nubi del cielo, e te la terra im-
 dustriosa fa nascere fiori sani e te ridono le distese del mare,
 e il cielo rasserenate riprende di luce diffusa. Infatti, non ap-
 pena l'aspetto del tempo primaverile si manifesta e il soffio fran-
 dabile del faronis, liberato, prende vigore, prima gli uccelli dell'is-
 mia annunciano te, o dea, e il tuo arrivo, colpe in cuore delle
 tue porte. Poi (quindi) gli animali selvaggi e domestici salta-
 no qua e là per i pascoli rigogliosi e ultraverdissimi insospet-
 tati; così, conquistato dalla tua grazia (dal tuo fascino) ciascuno
 (ognuno) ti segue bramosamente dove tu voglia condurlo.

ANALISI:

Generatrix deneadum dovrebbe essere deneadonum, ma è arcaico.
 Anche diom dovrebbe essere diomum (V1)

caeli altera latens signa è un'anafora, immissione; caeli de-
 vrebbe essere dopo signa (V2).

Quae, quae è un'anafora nella stessa verso (V3).

Insuperabilis concorda con tenet, ma dovrebbe essere - er. Un al-
 tro oracismo (V3).

Quasidote è anche per te quoniam (dovrebbe essere invertebo (V4)

Luanis è un altro accusativo plurale in is anote in - er che
 concorda con flores (V7)

Patet factus è un'epiteto, cioè quando di due parole se mette
 ne una facendo cadere l'iniziale della seconda. Dovrebbe esse-
 re patet factus est, si toglier la "e" di est e rimane solo patet
 factus (V10)

Species verba duei tradotto letteralmente è "aspetto mi-
 nuziente del giorno", ma per ipallage "verba" è riferito a diei
 anziché a species e si dovrebbe tradurre "aspetto del giorno prima
 nati" (V10)

"Faronis", il vento liberato è uscito dall'antro di Eolo, il custode
 dei venti. Il faronis è un vento primaverile più conve-
 ni- to il nome di zefiro (presente anche nella poesia di Petrarca
 "Zefiro biondo, e il bel tempo rimano" - V 11).

Veneris è un oracismo che dovrebbe essere inducere (V12).
 (grazie è accusativo alla greca o di relazione (colpevole in causa -
 V 13).

Ferax pecudes è un animalis (o può essere anche appellativo di
 pecudes). Più probabilmente è un'ipossposizione o animalis (ma
 la la preposizione di sono due nomi - V 14).

Pecudes perculantur fabula è una allitterazione (pe e repeti-
 to tre volte - V 14).

Omnis è di nuovo un oracismo che dovrebbe essere omnes (V15)
 (ciascuno al nominativo non c'è). Altrimenti qualunque, da

in realtà dovrebbe essere qualcosa. C'è comunque qualche "attratto" nella proporzione relativa, si riferisce cioè a "lo" di "condurlo" (e soggetto della seconda frase) bradotto letteralmente sarebbe "compagno della tua grazia", continua a seguirvi dove tu voglia condurlo ciascuno (V16).

CONTENUTO:

Perché Lucrezio, esponente dell'epicureismo, per definizione filosofo sia laico e ateo, mette proprio all'inizio della sua opera una dea, Venere, tra le più rappresentative del Pantheon romano? In realtà la critica si giunge alla conclusione che Lucrezio non consideri Venere una dea, ma piuttosto una forza che spinge gli esseri viventi ad amare e a riprodursi, e la "voluptas" della realtà. È inoltre ideale di bellezza che deve aiutare il poeta a scrivere ed è simbolo di pace: al fondo anche Marte (la guerra) si placa di fronte a Venere (pace, bellezza).

pag. 449-450-451-452

IL TRIONFO DELLA SCIENZA SULLA SUPERSTIZIONE.

LEGGIAMO IL PRIMO ELOGIO AD EPICURO.

TRADUZIONE (V 62-67: V 80-101)

Quando l'umanità davanti agli occhi (di tutti) vergognosa
mente giaceva a terra, schiacciata sotto il peso della super-
stizione che tendeva il capo dalle regioni del cielo, incomben-
do dall'alto sugli uomini con terribile aspetto, per primo (primam-
be) un greco, poi finì il contrasto i suoi occhi morbidi e per
primo (primo) resistette. (V 62-67)

Riguardo a queste cose quello tempo, che fu per consopprimi di im-
bappare i principi di una empia dottrina e di incammi-
nare per una via nascosta. La quale anzi, assai spesso quel-
la superstizione che proletto prendi ad empie fatiche. In que-
sto modo i condottieri scelti dai greci, se forse degl'armi, sen-
za mente contaminarono in Aulide l'altare della vergine
Brinnia (Dione) con il sangue di Ifigenia. Non appena la
benda rossa portò un brando alla vergine di nome a lei fu fatto
che cadere ugualmente in entrambi le guance e non appena
si accorse che il padre se ne stava afflitto davanti all'al-
tare, e che accorso a lui i sacerdoti macchiavano il pome-
lo (lo spado) e che alla sua vista i cittadini versavano la
donna, morsa per il terrore si gettarono a terra sulla sinistra
ma all'infelice poteva guardare in quel frangente il fatto che
per primo aveva donato poi se il nome di padre; infatti fu
sofferato dalle mani degli uomini e, tremante, fu con-
dotto all'altare, non perché potesse essere accompagnata dal-
la splendente corteo nuziale dopo aver compiuto il rito so-
lenne della cerimonia sacra, ma (perché) pure impura-
mente cadde proprio nel centro delle nozze dove mesta
per mano del padre affinché fosse concessa alla flotta una
felice e propizia partenza. E così grandi mali poté indu-
re la superstizione. (V 80-101)

ANALISI:

All'inizio del brano abbiamo la presentazione della religione come
molto oscura (V 64-65).

Graus e mortalis sono esclamazioni per Graecus e mortales (V 66).

Quando, es, sumus est, tunc nelle voci dell'indicativo ha significato attivo,
in quelle

Quod è proleto, cioè anticipa ciò che sarà esposto dalla pro-
posizione che segue. Il ma si traduce semplicemente che (o)
come se una cosa non desiderata avvenisse - (V 80).

Impius è riferito a nativitas, ma sta per ipallage con de-
mentia (V 81).

Indigredi è un deponente di ingredi (incamminarsi), ma
è un accrescimento di ingredi. Solepius è un comparativo so-
lus (non ha il secondo termine del paragone e si traduce per-
ciò troppo spesso - V 82).

L'Aulide è un porto della Beozia da dove si partiva la flotta.

piela per andare a braccia (V 84).

Brimbe è un epiteto preciso che dovrebbe essere Brimbe de dea Diana e "Phimbeo" "brimbe" perché la sua effigie si trovava ai crocicchi delle strade dove la gente poteva fermarsi a pregare (come oggi ci sono le Madonnine o immagini sacre - V 84).

Phimbeo è dunque un gentizio orcaico di "Phimbeo" i greci posteriori a Omero chiamarono la figlia di Agamemnone Ifigenia ma Lucrezio usa il termine più antico omerico. Perché Agamemnone aveva ucciso una

cerca sacra a Diana la dea voleva vendetta (la morte di Ifigenia). Una variante dice che era comparsa una ragazza sacrificata al posto della Primalva (anche se Col. come aveva detto che per placare le tempeste era necessario il sacrificio di Ifigenia). Nel mondo greco l'episodio mostrava non tanto la pietà di Agamemnone, ma la vendetta voluta da Diana, la cattiveria degli dei. La variante ci rimanda all'episodio di Giacinto e Iside. Giunone è la più importante ed è un orcaismo (V 85).

Prima è un mentis plurale che si dovrebbe tradurre "le prime cose" degli eroi. Si traduce però il furore, il primo degli eroi. 2° una costruzione tipica greca ripiena da Lucrezio: aggettivo neutro plurale seguito da gerundio. (V 86)

L'infula era una benda di lana da avvolgere attorno al capo e delle vittime che del sacerdote. Perché era lunga le due estremità erano lasciate prendere sulle spalle. Le usque sta con malorum e pari sta con parte. Profluas è un'alternativa (sta per profluas est - V 87).

Quinc propter è un'alternativa dovrebbe essere propter hunc inventos. Qu o propter + accusativo e solitamente complemento di causa. Qui invece usato come preposizione di luogo (V 88).

Cinis è un'alternativa orcaica che dovrebbe essere cinis (V 89).

Servit reges tre infinitive: adobare parentem, celare minibus, offundere cinis (V 90).

L'alternazione multi media ci dà l'idea del trarre mano dalla fanciulla. L'autore vuole concentrare su questo particolare la nostra attenzione (V 91).

Amorato è orcaico, sta per amaro (V 92).

Deductus è un'altra alternativa (sta per deducta est - V 93).

Humano è il canto nuziale che si fa durante il corteo nuziale che accompagna la sposa dallo sposo dopo le nozze.

Il nome è ripreso da Inena, dio delle nozze (V 94).

Costa incerta è un orcaismo, due termini di significato opposto sono accostati da Lucrezio per concentrare la nostra attenzione sull'opposizione "pura impuramente" (pura, ma nel giorno delle nozze impura per un sacrificio - V 95).

Macabro è della quarta declinazione ed è un hapax legomenon. Solitamente lo ha inventato Lucrezio ed è usato una sola volta (oppunto apote legomenon - V 96).

Entus ut è un'alternativa, dovrebbe essere autus ut (V 97).

Bambum malorum letteralmente si traduce bamba di mali, ma è un uso latino. Mai si usano tanti mali (giustizio partitivo - V 98).